n°4 ottobre 2020

Under the same ROOF

ALIMENTARI Cult.
Fanzine di Spazio Gerra

Rebus di famiglia
Un progetto fotografico open air

Melissa Lusenti - *Frantumi / Pieces*

Sotto lo stesso tetto inevitabilmente si creano equilibri mutevoli, combinazioni infinite di relazioni che, come in un pentagramma, sono però composte dalle stesse note - in questo caso da padre, madre, sorelle, fratelli, a volte nonni e zii. Combinazioni apparentemente simili e ripetitive ma, se analizzate con attenzione, anche singolari e sorprendenti, tanto più se descritte e ritratte utilizzando dispositivi narrativi basati sulla fantasia, quali sostituzione, ribaltamento, relazioni di affinità o opposizione.
Aggirando i linguaggi narrativi più canonici, *Under the Same Roof* chiede a un gruppo di giovani di esprimersi attraverso la composizione fotografica, utilizzando e combinando oggetti che rappresentano i protagonisti della propria vita famigliare. Nature morte in cui le cose ritratte si caricano di simbologia e dialogano fra loro, creando equilibri e disarmonie, sintetizzando aspetti salienti di una quotidianità condivisa.
Si tratta di narrazioni fotografiche che nascono da un approccio quasi scultoreo e si offrono al fruitore quali rebus da cui dedurre liberamente ritratti di famiglia, che ognuno potrà ricomporre e integrare nella propria realtà.
A cimentarsi in questo esercizio estetico e nel percorso preliminare di intima lettura e confessione, sono giovani di età compresa fra i 15 e i 18 anni provenienti da diversi paesi europei, persone che per motivi generazionali sono sospese fra lo stare e il distaccarsi dal nido domestico, e pertanto massimamente sensibili anche alle più sottili sfumature delle proprie dinamiche famigliari.
Lo spazio e l'attenzione che abitualmente si prestano nei circuiti artistici e culturali ai messaggi che arrivano direttamente dalla dimensione adolescenziale è poca cosa. Più facilmente si registrano approcci di tipo istruttivo-didattico o un diffuso paternalismo, segnali di un sostanziale disinteresse per ciò che è espressione non mediata dell'adolescenza - età che viene così intesa soltanto come periodo transitorio e dunque privo di solidità e sostanza intellettuale.
Under the Same Roof applica in questo senso una modalità operativa basata sul capovolgimento dei ruoli abituali, in cui la struttura del progetto, i linguaggi utilizzati, il tipo di esposizione dei risultati, sono il frutto del lavoro di un team di curatori adolescenti, che si rivolge al pubblico del circuito fotografico ponendo il seguente quesito: può un progetto costruito da giovanissimi, che si esprimono direttamente come tali, entrare con pari dignità all'interno di un contesto istituzionale? Può la forza espressiva di un progetto collettivo superare il protagonismo dei suoi singoli autori?
E in secondo luogo, in che misura queste immagini possono essere prese per quello che sono, liberi giochi dell'intelletto, svincolati dai luoghi comuni e dagli stereotipi relazionali che accompagnano gli usuali equilibri famigliari?

Family Rebus
An open air photographic project

Under the Same Roof, shifting balances are unavoidable, as well as infinite combinations of relationships which, like in a pentagram, are however composed of the same notes - in this case by father, mother, sisters, brothers, sometimes grandparents and uncles. Apparently similar and repetitive combinations but, if analyzed carefully, also singular and surprising, particularly if described and portrayed by using narrative devices based on the fantasy, such as substitution, overturning, affinity or opposition relationships.
Bypassing the most established narrative languages, *Under the Same Roof* asks a group of young people to express themselves through the photographic composition, using and combining objects that represent the members of their family. Still lifes in which the things are charged with symbology and dialogue with each other, creating balances and disharmonies, synthezing salient aspects of a shared everyday life.
These are photographic narratives that arise from an almost sculptural approach and are offered to the viewer as puzzles from which to freely deduce family portraits, which everyone can recompose and integrate into his/her own reality.
Engaged in this aesthetic exercise and in the preparatory road made of intimate reading and confession, there are young people aged between 15 and 18 from different European countries - who, for generational reasons, are suspended between belonging to and detaching themselves from the domestic nest, and therefore are extremely sensitive even to the most subtle nuances of their family dynamics.
The space and attention usually lent by artistic and cultural environments to the messages that come directly from the teenage world are little. One rather come across educational-didactical approaches or a widespread paternalism, all signs of a substantial lack of interest in a non-mediated expression of adolescence - an age that is thus understood only as a temporary condition and therefore lacking solidity and intellectual substance.
Under the Same Roof employes a method based on the reversal of the usual roles: the project structure, the languages used, the display of the exhibition are the outcome of the work of a team of teenage curators, who addresses the public of the photographic and art world by asking the following questions: can a project built by teenagers, who express themselves directly as such, enter with equal dignity into an institutional context? Can the expressive power of a collective project exceed the protagonism of its individual authors?
And more: to what extent can these images be taken for what they are, free games of the intellect, free from any commonplace or stereotype that mark out the usual family balances?

IL METODO / THE METHOD

BRUNO MUNARI *da* ***Fantasia***, 1977

La fantasia permette di pensare a qualcosa che non esisteva prima, senza limiti, stabilendo relazioni tra le cose che si sanno, per creare qualcosa di nuovo.

TECNICHE DI COMUNICAZIONE VISIVA:

***Primo*:** far conoscere bene lo strumento che si usa in modo che l'uso sia appropriato e che ogni possibilità strumentale sia nota.
S***econdo*:** far capire la tecnica più giusta per quello strumento.
***Terzo*:** lasciare che ognuno scelga e decida che cosa fare con ciò che ha imparato.
***Quarto*:** analizzare e discutere assieme i risultati dei lavori, non per decidere chi è il più bravo ma per dare una ragione a ognuno secondo il lavoro fatto.
***Quinto*:** provocare e coordinare il lavoro di gruppo per uno scopo spettacolare.
***Sesto*:** distruggere tutto e rifare per aggiornare continuamente e per non mitizzare il lavoro.

Non è l'oggetto che va conservato, ma il modo, il metodo progettuale, l'esperienza modificabile pronta a produrre ancora secondo i problemi che si presentano. La mente deve essere pronta libera ed elastica.

La creatività e con essa la fantasia e l'invenzione, devono essere sempre disponibili e funzionare in perfetta armonia. Non si devono avere preconcetti, idee fisse, modelli preferiti, stili da perpetuare. Tutte queste cose frenano la libera manifestazione della creatività.

Fantasy enables to think something that was not there before, without limit, establishing connections between known things in order to create something new.

VISUAL COMMUNICATION TECHNIQUES:

First: make the tool you are using well known, so that the use is appropriate and the instrumental possibility is known
Second: understanding the right technique for that precise tool
Third: let everyone choose and decide on their own what to do with what they have learned
Fourth: analyse and discuss together the results of the works, not to decide who is the best but to give a reason to everyone, according to the work done
Fifth: provoke and coordinate the teamwork for a spectacular purpose
Sixth: destroy everything and redo it to continuously to update and not mythologize the work

Not the object should be preserved, but the design method, the modifiable experience ready to produce again according to the problems that arise. The mind must be ready, free and elastic.

Creativity, and with it fantasy and invention, must always be available and work in perfect harmony. One must not have preconceptions, fixed ideas, favorite models or styles to perpetuate. All these things hold back the free expression of creativity.

LE REGOLE DEL GIOCO
THE GAME RULES

34 DIARI
DIARIES

39 TEENAGERS

4 DICIASSETTENNI NEL RUOLO DI CURATORI
SEVENTEEN-YEAR-OLDS AS CURATORS

3 CITTÀ EUROPEE COINVOLTE
EUROPEAN CITY INVOLVED

2 DOMANDE:
QUESTIONS:

Può un gruppo di adolescenti esplorare e raccontare il complesso tema della Famiglia, con la sensibilità e la sincerità proprie dei linguaggi artistici?

Può il pensiero creativo liberarsi del divismo, del soggettivismo e del sogno di fama per diventare "semplicemente" uno strumento di crescita e condivisione?

Can a group of teenagers explore and re-narrate the complex theme of the Family with the sensitivity and sincerity of artistic languages?

Can creative thinking get rid of divism, subjectivism and the dream of fame to become simply a tool for growth and sharing?

Le opere esposte nel giardino di Spazio Gerra sono il frutto di un progetto che cerca di dare risposta a queste domande raccontando parallelamente la vita famigliare dei teenagers coinvolti e offrendo spunti di riflessione su cosa faccia di una famiglia...una famiglia.

The works exhibited in the garden of Spazio Gerra are the result of a project that tries to answer these two questions while narrating the family life of the teenagers involved and offering food for thoughts on what makes a family...a family.

LE FASI DEL PROGETTO
PROJECT STEPS

SETTEMBRE 2019 – SETTEMBRE 2020

1. IL DIARIO / THE DIARY

Ogni partecipante riceve un Daily Journal sul quale appuntare pensieri e riflessioni emersi osservando la propria vita in famiglia. Il diario accompagna la fase iniziale di ideazione del progetto fotografico e consente ad ognuno di annotare aspetti del proprio quotidiano, oltre che di riflettere sul concetto di famiglia.

Each participant receives a diary on which to write down thoughts and reflections while observing her/his family life. The diary accompanies the starting phase of the photographic project, the ideation, and allows everyone to note down aspects of her/his daily life, as well as to reflect on the concept of family.

2. L'IDEA / THE IDEA

Il diario è lo strumento centrale del processo creativo. I giovani fotografi osservano, scrivono, disegnano e riflettono per giungere ad una idea autentica, profonda e originale per raccontare i legami attraverso uno still life. Ognuno progetta una composizione di oggetti che rappresenti in modo simbolico e personale la propria condizione famigliare.

The diary is the central tool of the creative process. The young photographers observe, write, draw and reflect in order to arrive at a deep, authentic and original idea to talk about family links through a still life. Everyone designs a composition of objects that represents in a symbolic and personal way his or her family condition.

3. LO SCATTO / THE PHOTOSHOOTING

Insieme ai tutor ogni partecipante realizza il proprio scatto, definendone le caratteristiche: la composizione, la relazione tra gli oggetti, il colore dello sfondo, l'intensità della luce, l'inquadratura.

Together with the tutors each participant takes his or her own shot, defining its characteristics: composition, relationship between the selected objects, background color, light intensity, framing.

Dietro le quinte di una mostra, finalmente

Alessandro Messone

L'anno scorso, io e tre mie coetanee, abbiamo accettato di partecipare alla creazione di una mostra fotografica, come curatori.
Siamo partiti senza conoscere quasi nulla di quello che ci avrebbe aspettato e, nonostante questo, siamo stati coinvolti alle discussioni fin da subito. Coerentemente coi presupposti del progetto iniziale, abbiamo rappresentato i nostri coetanei partecipando lungo tutto il processo creativo, dalla definizione della tecnica da utilizzare alla realizzazione dell'allestimento. È stata un'occasione per conoscere un ambiente altrimenti molto ermetico per i non addetti ai lavori, che ci ha permesso di capire meglio cosa ci fosse dietro una mostra come questa.
Di interessante, in questo progetto, credo ci sia proprio l'intenzione di far raccontare di sé una nicchia spesso silenziosa, confinata in sé stessa e forse destinata, prima o poi, al venir alterata dalla nostalgia del ricordo di chi ne faceva parte. Dando voce proprio agli adolescenti, speriamo di essere riusciti a immortalare con sincerità i loro pensieri, come se fossero una pagina di diario messa a testimonianza.

Behind the scenes of an exhibition, finally

Last year, three of my peers and I agreed to participate in the creation of a photographic exhibition as curators.
We started without knowing almost anything of what was waiting for us and, despite this, we were involved in the discussions right away. According to the assumptions of the project, we were supposed to represent our peers by participating throughout the creative process, from the definition of the technique to be used to the creation of the exhibition set-up. It was an opportunity for us to get to know an otherwise very hermetic environment for non-experts, which allowed us to better understand what was behind an exhibition like this one.
Interestingly, in this project, I believe there is the intention to tell about a niche that is often silent, confined within itself and perhaps destined, sooner or later, to be altered by the nostalgia for the memory of those who were part of it. By giving voice to the teenagers, we hope to have been able to immortalize their thoughts with sincerity, as if they were a page of a diary put as testimony.

Camilla Denti

Spesso noi ragazzi non veniamo interpellati per progetti importanti, si lascia fare tutto agli adulti, quando invece il nostro punto di vista magari può aggiungere qualcosa. Questo progetto ha portato alla luce storie molto belle ma anche difficili da raccontare per molti giovani fotografi che però hanno deciso di aprirsi con noi e di trasmettere a tutti coloro che verranno a vedere la mostra le loro emozioni, che possono variare dalla felicità alla frustrazione, dalla rabbia alla tristezza. Spesso è difficile trasmettere ciò parlando, perciò sono felice di aver potuto esplorare una forma d'arte come la fotografia, che spesso viene sottovalutata, soprattutto nella forma che abbiamo scelto, cioè la natura morta, ma che che è in grado di trasmettere questi contenuti.

Often we teenagers are not asked for participating in important projects, everything is left to the adults, while our point of view may add something to the whole. *Under the Same Roof* has brought to light very beautiful stories but also very difficult ones, but the young photographers have decided to open up to us and to transmit to all those who come to see the exhibition their emotions, which can vary from happiness to frustration, from anger to sadness. It is often difficult to convey all this by talking, so I am happy to have been able to explore an art form like photography, which is often underestimated, especially in the form we have chosen, namely still life, but that is able to communicate these contents.

Making-of del video-tutorial e scatti dal backstage
Making-of the video-tutorial and shoot from the backstage

Un progetto internazionale
L'esperienza di Fontainebleau
Silvia Gollini - Tutor

L'adolescenza è quel momento magico e delicato, vissuto tra euforie e disperazioni, nel quale la famiglia deve crescere insieme alle ragazze ed ai ragazzi. Per i genitori si tratta di aiutare figlie e figli nello sviluppo di sé, della propria identità, aiutarli a vivere come esseri autonomi senza per questo abbandonarli e non sempre questa sfida è facile. In *Under the Same Roof* ho visto un riflesso di questo equilibrio da trovare da parte degli adulti, che devono supportare e accompagnare i giovani, nel restando alla giusta distanza. Quando ho parlato con mia figlia Charlotte per chiederle se conosceva qualcuno della sua età che potesse essere interessat* al progetto lei mi ha subito risposto che avrebbe partecipato insieme al suo gruppo di amiche e così, tra incontri, confronti, video tutorial, pagine di diario e regole condivise abbiamo dato inizio al percorso di progettazione e realizzazione degli scatti.
Durante le fasi del progetto sono rimasta molto colpita dalla profondità delle riflessioni che le adolescenti hanno elaborato e dal modo in cui hanno rappresentato le proprie famiglie: a volte assenti, distruttrici, castratrici, divoratrici di energie. Le ragazze del gruppo di Fontainebleau sembrano aver messo in risalto soprattutto gli elementi negativi della vita familiare e mi sono interrogata sul fatto che forse il linguaggio dello Still Life fotografico le abbia portate a focalizzare l'attenzione su alcune tematiche in particolare. Nello stesso tempo, quando guardo le opere che hanno realizzato, paradossalmente, sono affascinata dalla vitalità e dalla potenza che esprimono.
La realizzazione delle fotografie, parte finale del percorso, è stata in piena risonanza con questi tempi di COVID: in un incontro virtuale con la fotografa Clarisse e con il team di Reggio Emilia le ragazze hanno dato vita alle loro composizioni fotografiche nonostante le forti difficoltà causate dall'emergenza sanitaria. E' stato un bizarro momento di "new normal".

An international project
The Fontainebleau experience

Adolescence is that magical and delicate moment, lived between euphoria and despair, in which the family has to grow up together with girls and boys. For parents it's about helping them in the development of themselves, of their own identity, helping them to live as autonomous beings, without having to abandon them. And this is not always easy. On the way to come the a final result of the exhibition, I saw a reflection of this new balance to be found. In particular for adults who support and accompany young people, it is a matter of staying at the right distance. When I asked my daughter Charlotte if she knew someone in her age who might be interested in the project, she immediately told she would partecipate with her group of friends. And so, between meetings, video tutorials, diary pages, shared rules, we started the process of planning and shooting.
During the phases of the project I was very impressed by the depth of the reflections of the teenage girls and by the way they presented their families: sometimes absent, destructive, castrating, devouring energy. The five girls of the Fontainebleu group seem to highlight especially the negative elements of the family life and I wondered whether the language of Still Life Photography might have led them to focus their attention on some particular issues. At the same time when I look at the works they have created, paradoxically, I was fascinated by the vitality and power they express.
The implementation of the photographs and, as a part of the process, was in full resonance with these times of COVID: in a virtual meeting with the photographer Clarisse and the team of Reggio Emilia, the girls gave life to their photographic compositions that, despite the strong emergency moment. It was a bizarre moment of "new normal".

Lo spazio della relazione

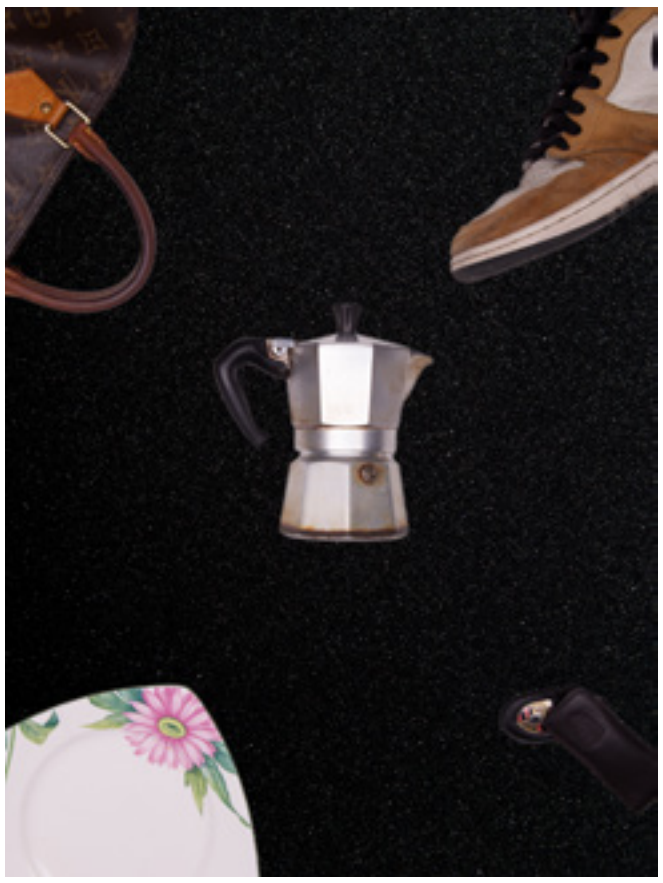
Nicolò Maltoni - Fotografo e tutor

In un'età adolescenziale in cui il turbinio di emozioni e sensazioni è spesso disorientante l'arte dimostra qui un fondamentale ruolo formativo nel far emergere e metabolizzare pensieri e sensazioni che troppo spesso rimangono intrappolati sotto l'epidermide.

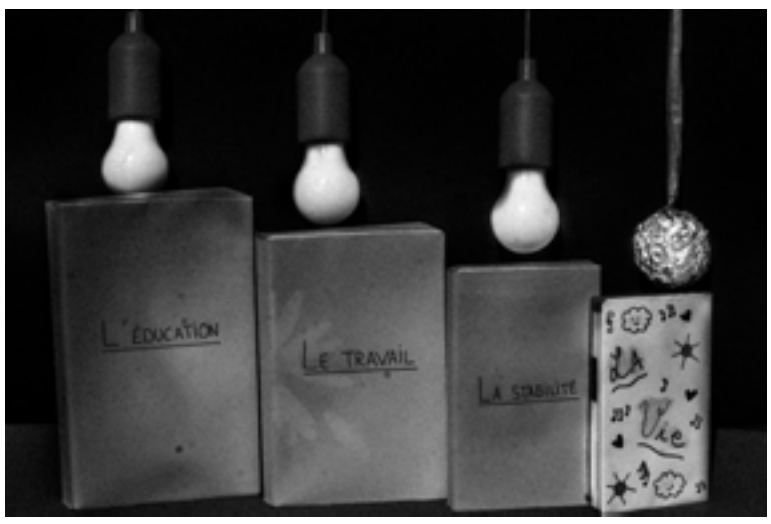
Che cos'è una famiglia? La domanda potrebbe sembrare banale o addirittura provocatoria, ma all'inizio di questo percorso fotografico, cominciato ormai un anno fa a Spazio Gerra, mi resi subito conto che la risposta non era né facile, né scontata. Cos'è dunque una famiglia? Un legame di sangue? Un gruppo di individui che condividono un percorso di vita? Un insieme di affetti stabili? Una coabitazione? Un modello? Attorno a questa semplice parola si addensano e si sovrappongono una miriade di significati e interpretazioni che a volte sembrano entrare in conflitto. In questo senso la famiglia può essere intesa come un territorio di scontro. Parlarne in Italia può essere rischioso.
Questo percorso, diciamolo subito, non nasce con la volontà di definire un'idea di famiglia, quanto piuttosto dall'esigenza di instaurare un momento di ascolto e di condivisione attorno a questo tema.

Quando ho cominciato a rapportarmi al tema della famiglia attraverso il genere fotografico dello Still Life ho capito che la cosa che mi interessava maggiormente non erano gli oggetti in sé, ma lo spazio che essi generavano attraverso la loro relazione. Una famiglia, ai miei occhi, è prima di tutto questo: uno spazio, un tetto o una cornice, in cui si concretizza una relazione. Non è la somma degli individui che la compongono, la mera presenza, piuttosto è anche il vuoto, lo spazio interpersonale che si manifesta tra le presenze: un territorio cangiante e mutevole costruito dalle forme e dalle loro diverse proiezioni. La dimensione dell'immagine porta in sé questo dualismo. Guardiamo queste fotografie e osserviamo vari raggruppamenti di oggetti che si palesano a noi come dei rebus da decifrare. Non andremo mai oltre questa soglia senza compiere un esercizio di immaginazione, senza relazionare quegli oggetti al nostro bagaglio emotivo, proiettandovi cioè quei significati che sono in noi, nella nostra esperienza del mondo e degli affetti. Ogni immagine porta con sé degli aspetti particolari, legati ad una singola famiglia, e degli aspetti generali riferibili alla pluralità delle famiglie. La prima è ormai fissata e difficile da penetrare in modo esaustivo, la seconda muta da osservatore ad osservatore e costituisce la vera ricchezza dell'esposizione.
Under the Same Roof è stato principalmente un lavoro di introspezione. Le fotografie esposte rappresentano solo il traguardo conclusivo di un lento percorso fondato sul dialogo e sulla condivisione di uno stato emotivo legato alla famiglia. All'interno di questo processo il genere dello Still Life costringe l'autore a compiere uno sforzo duplice di astrazione e ricomposizione. Passare al setaccio la propria condizione familiare, il proprio sentire, riconoscere dei nodi emotivi, delle situazioni, interiorizzarle e ricostruirle attraverso una composizione di oggetti. Un percorso che avvicina la fotografia alla scultura e alla performance.
Ritengo che il valore di questo percorso, a prescindere dai risultati ottenuti, risieda soprattutto in questo esercizio di formalizzazione del sentire; in questo sforzo teso verso una rappresentazione.

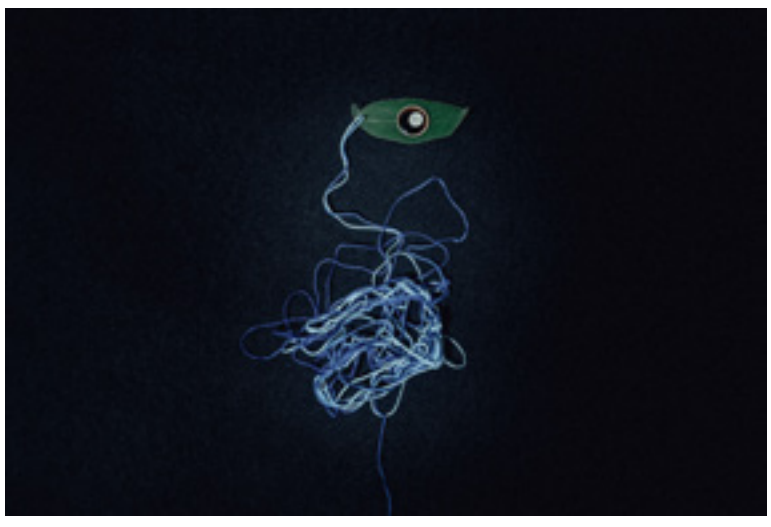
1.



2.



3.



4.

5.

The space for relationships

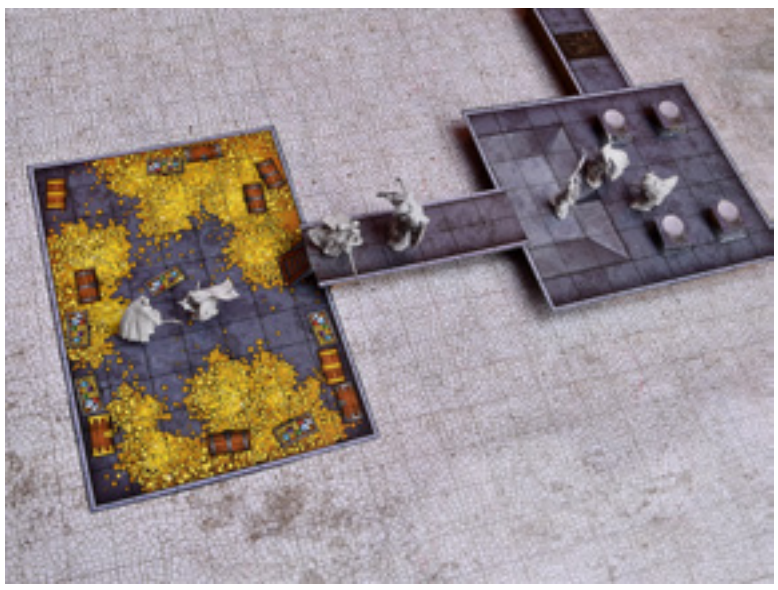
In teenage years when the swirl of emotions and sensations is often disorienting, art shows a fundamental educational role in bringing out and metabolizing thoughts and feelings that too often remain trapped under the skin.

What is a family? The question might seem trivial or even provocative, but at the beginning of this photographic journey, which began a year ago at Spazio Gerra, I immediately realized that the answer was neither easy nor obvious. So what is a family? A blood bond? A group of individuals who share a life path? A set of stable affects? A cohabitation? A model? Around this simple word a myriad of meanings and interpretations gather and overlap. In this sense, the family can be understood as a territory of conflict. Talking about it in Italy can be risky.
This project, let us face it right away, was not born with the intention to define an idea of family, but rather from the need to establish a moment of listening and sharing around this theme.

When I started to approach the topic of family through photographic Still Life, I realized that the things I was more interested in were not the objects, but the space they created through their relationship. In my eyes, a family is first of all is this: a space, a roof or a frame, where a relationship takes shape. It is not the sum of the individuals that compose it, nor the mere presence, it's rather also the emptyness, the interpersonal space between the presences: a changing and iridescent territory built by shapes and their different projections.
The dimension of the picture brings this dualism within itself. We look at these photos and see various groups of objects presented to us like rebus to be decoded. We will never get beyond this threshold without an exercise of immagination, without connceting those objects to our emotional baggage, that means, projecting on them the meanings that we find inside us, in our experience of the world and of our loved ones. Each picture brings with it some particular aspects, linked to a singular family, and some general aspects linked to all families. The first is already fixed and very hard to fully penetrate, the second can change from observer to observer and is the real richness of the exhibition.
Under the Same Roof was primarily a work of introspection. The photographs on display only represent the final goal of a slow process based on dialogue and on the sharing of an emotional state linked to the family. Within this proccess, the Still Life forces the author to make a double efforts: abstraction and recomposition. By analyzing one's own family condition, one's feelings, recognizing some emotional knots, situations, internalizing them and reconstructing them through a composition of objects. A process that brings photography closer to sculpture and performance. I believe that the value of this proccess, regardless of the results achieved, lies in this exercise of formalizing feelings, in this effort toward a representation.

6.

7.


8.

9.

10.

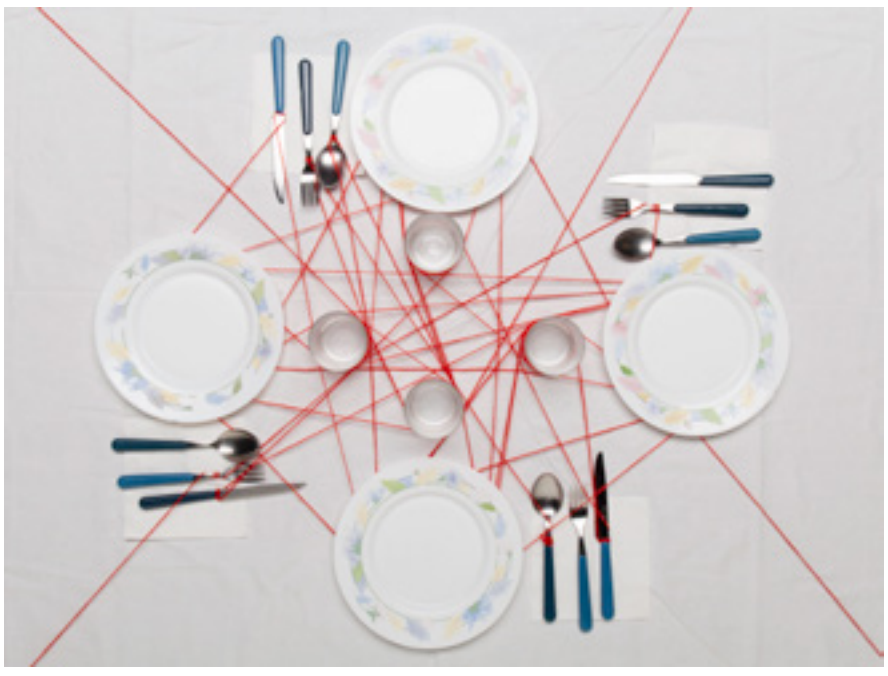
11.

1. Kledy Koci - *Confidenza / Confidence*
2. Alessandro Meconi - *Storia / History*
3. Julie Daviet - *Uniti? / United?*
4. Inès Olivier - *Creazione / Creation*
5. Giulia Meo - *Aiuto / Help*
6. Jennifer Schönfisch - *Complessità / Complexity*
7. Charlotte Daum - *Aleatorio / Aleatory*
8. Antonius Graff - *Comunità / Community*
9. Marie Hanczyk - *Diversità / Diversity*
10. Ellen Helmecke - *Estate / Summer*
11. Anna Rizzo - *In divenire / Becoming*

1.

2.

3.



4.

5.

6.

7.

1. Raffaella Gerardi - *Coraggio / Bravery*
2. Mattia Artoni - *Influenza / Influence*
3. Enrico Ferrari - *Equilibrio / Balance*
4. Greta Spadoni - *Dialogo / Dialogue*
5. Finia Hanczyk - *Identità anfibia / Amphibious Identity*
6. Letizia Parmigiani - *Chaos*
7. Veronica Gelati - *Accoglienza / Ospitality*

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

1. Martina Gentile - *Metà / Half*
2. Lorenzo Cresto - *Bolla / Bubble*
3. Serena De Barros - *Perfezione / Perfection*
4. Elisabetta Carollo - *Nirvana*
5. Sofia Malmassari - *Complicità / Complicity*
6. Sharon Trotta - *Telepatia / Thelepathy*
7. Giorgia Ferretti - *Eternamente / Eternally*

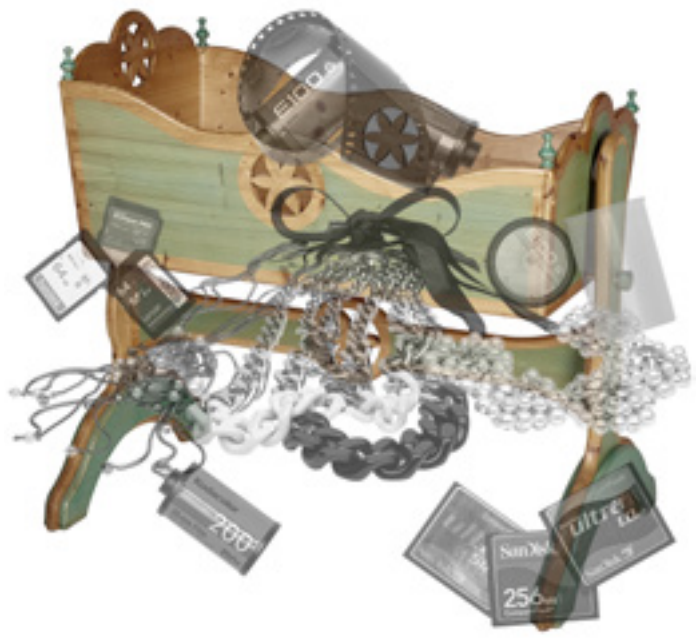
1.

2.

3.

4.

5.



6.

7.

1. Francesca Ferretti - *Colori / Colours*
2. Nora Sander - *Dipendenza / Addiction*
3. Alberto Casini - *Frenesia / Bustle*
4. Salomé Guinard - *L'ombre / Shadow*
5. Anonimo - *Tensione / Tension*
6. Irene Consolini - *Trasparenze / Transparencies*
7. Narrow - *Accecante / Blinding*

I video

Ad Aprile durante il lockdown, periodo in cui si sarebbe dovuta tenere inizialmente la mostra, i ragazzi si sono ritrovati a vivere 24 ore su 24 con la propria famiglia. Gli abbiamo chiesto di raccontarci in un video la loro quarantena: Com'è cambiata la loro vita? L'idea espressa nella loro foto è rimasta valida?

"UTSR mi ha dato la possibilità di aprirmi e di avere il coraggio di raccontare e non vergognarmi più di una storia che finora è sempre stata solo mia".

"La mia foto mi ha aiutato a migliorare certi aspetti di me e ad aprirmi un po' di più".

"Per la prima volta sono andata oltre ad un pensiero che avevo solo nella mia testa e mi è piaciuto mettere questo pensiero su qualcosa che non è un semplice foglio di carta, ma che rimarrà per sempre nel tempo".

"Durante la quarantena la nostra vita è cambiata, costretti a passare 24 ore su 24 con la nostra famiglia. Ci si annoia molto e con poco. Ci sono momenti stressanti e in cui ci urliamo addosso, ma riusciamo sempre ad uscirne fuori. Stare sempre insieme però ci fa capire e fa rafforzare il rapporto con la nostra famiglia".

"Mi mancano le cose più semplici che facevo prima: andare al cinema, andare a mangiare una pizza con i miei amici, il contatto con le persone, il poter uscire senza bisogno di restrizioni. E poi non avrei mai pensato di provare nostalgia nei confronti della scuola."

In April during the lockdown, when the exhibition was supposed to start, the participants were obliged to live with their family 24/7. We asked them to tell us in a video their experience of the quarantine. How did their life change? Did the idea expressed in their photo developed in another way?

"UTSR gave me the oppoertunity to open myself, to find the courage to share a story that has always been only mine and not to be ashamed of it."

"My photo helped me to improve myself and opened me a bit more".

"For the first time I came over a thought that I had only in my head, I had the guide of someone that can follow me in this way of thinking and then put it onto something that isn't a a piece of paper, not a thought, but something that can last over time".

"Our life has changed, we were forced to stay 24/7 at home with our families, all day doing nothing. It's so easy to get bored. There are moments where we scream at each other, but we always find the way to get over it. But staying longer together makes the bonds between us stronger".

"I miss the simple things I used to do before: going to the cinema eating pizza with friends, laughing, joking, playing, the contact with people and going out without any restriction. And also I've never thought that I could miss the school".

Alcuni screenshot dal video
Some screenshot from the video

Video disponibile su YouTube
Video available on YouTube

Instagram contest:

Quale oggetto rappresenta la tua famiglia?

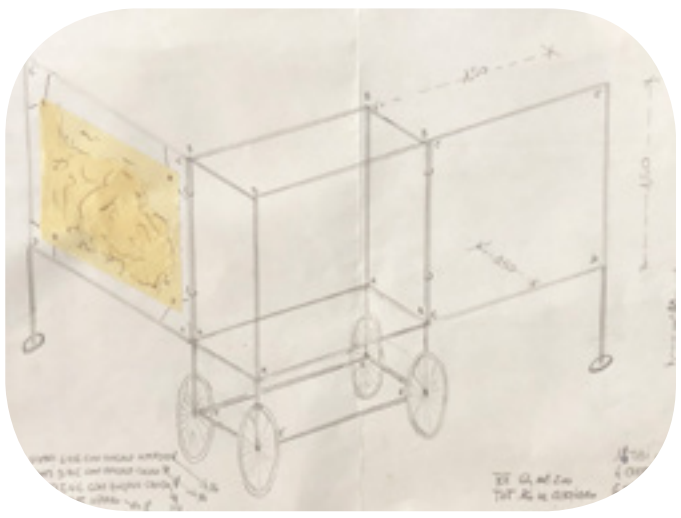
Braccialetti, collane, vestiti, mobili: qualsiasi oggetto è collegato ad un ricordo preciso di una persona o di un momento particolare.
Dicci qual è l'oggetto che ti fa pensare di più alla tua famiglia taggando ***@spaziogerra*** su instagram!

Which object represent your family?

Bracelets, necklaces clothes, furnitures: every objects could be linked to a specific memory of a person or a particoular moment. Tell us which is the object that reminds you of your family and tag ***@spaziogerra*** on instagram!

Fare mostre in tempi di Covid

Sono anni, se non decenni, che il mondo della cultura si interroga su come dialogare meglio con la cittadinanza, su come coinvolgere nelle iniziative e nei progetti culturali una fetta di pubblico possibilmente ampia e popolare, su quali linguaggi e metodi adottare per evitare che le proposte si atrofizzino all'interno di esigui ed elitari circuiti di frequentatori.
Il dibattito ha portato al proliferare di innumerevoli tavoli di lavoro, che negli anni sono diventati talmente fitti da creare un intasamento delle attività. Piuttosto che realizzare progetti, si è speso più tempo a disquisire su queste tematiche coinvolgendo figure professionali di ogni genere, dagli esperti di marketing ai DJ passando per cuochi, filosofi, influencer, intellettuali, motivatori, pizzaioli, imprenditori e content manager tutti impegnati a spiegare come si fa ad arrivare al pubblico.
La cosa singolare, e in questo momento istruttiva, è che questo colossale dibattito è stato letteralmente sovrastato dallo tsunami Covid e non è in alcun modo servito a far fronte ai necessari cambiamenti che la contingenza richiedeva e richiede.
Certo nessuno di noi poteva immaginare l'attuale scenario, ma è altrettanto vero che dopo aver dibattuto per anni sulle mille opportunità divulgative che le proposte culturali offrono, avremmo forse potuto farci trovare un po' più attrezzati. Sta di fatto che il sistema culturale e i suoi attori hanno reagito come un flipper, e dopo lo scossone siamo andati tutti in tilt. Tutti.
I più agitati si sono messi sui social ad ululare come lupi solitari, convinti di contribuire all'alleggerimento del pubblico stato d'animo fiaccato dalle lunghe giornate di lockdown; i più annoiati ne hanno invece approfittato per cogliere l'opportunità di vivere il primo letargo delle proprie facoltà intellettuali.



In definitiva ci abbiamo fatto tutti una certa figuraccia, e quel che più ce lo dovrebbe far capire è che da marzo ad oggi non sono arrivati concreti segnali di disappunto o particolari proteste da parte del pubblico per la chiusura degli spazi espositivi, dei cinema, dei centri culturali, e in fondo anche dei teatri, delle arene spettacoli e via dicendo.
Sicuramente c'è stato chi ne ha sentito la mancanza o ha maturato il desiderio di tornare ad una rassicurante routine, ma in maniera molto meno numerosa di quanti abbiano protestato per la chiusura delle piscine, per l'impossibilità di fare running lontano dal recinto di casa, ma soprattutto per il divieto di gustarsi lo Spritz delle 19.00.
Anche noi di Spazio Gerra abbiamo inizialmente perso l'orientamento dividendoci fra impulsi iperattivi e tendenza al letargo, fortunatamente queste due contrastanti anime hanno quantomeno bilanciato la situazione impedendoci di fare cose di cui ora pentirsi.
Insieme alle altre istituzioni culturali abbiamo trascorso l'estate dando vita ad una rassegna musicale con gel – mascherina – prenotazione, e a una piccola esposizione in esterni negli Orti di Santa Chiara.
Dopo questi mesi di lavoro abbiamo dedotto che probabilmente sarebbe stata una stagione più efficace se ci fossimo dedicati immediatamente ad un'estate diversa, inaspettata e più coraggiosa. Perché ad esempio le città non hanno pensato a scenografici arredi fotografici lungo le vie dei centri storici, esposizioni a cielo aperto come segnale di reazione e rinascita, da fruire liberamente, senza mascherine e gel, semmai capaci di interrogare e chiedere ai cittadini di esserne partecipi interagendo in qualche modo? Proposte insomma che avrebbero avuto un significato maggiormente comunitario e condiviso, sollecitando tutti a necessarie riflessioni riguardo al presente.
Sulla base di queste considerazioni abbiamo deciso come impostare il lavoro per il prossimo autunno inverno. Mossi dall'intenzione di aggiustare il tiro abbiamo creduto opportuno trasferire completamente in esterno la prevista mostra realizzata per Fotografia Europea 2020 trasformandola in un allestimento scenografico che arreda gli Orti di Santa Chiara, rimanendo così aperta al pubblico che potrà visitarla in libertà nelle ore diurne e per tutto l'inverno.
A corredo e supporto dell'esposizione abbiamo progettato e realizzato i "Quadricicli Marcel", telai mobili che quotidianamente vengono spostati in esterno e che potranno consentire in futuro di portare parte della mostra in ogni altro angolo della città.
Certo non è la prima volta che si realizzano mostre open air, il passato è ricco di esperienze simili, e non abbiamo certo noi la necessità di intestarci nuovi metodi e stili, ma questo inaspettato presente ci porta oltre le scelte stilistiche costringendoci a cambiare paradigma, a compiere finalmente quel passaggio auspicato in anni e anni di incontri e riunioni. Non è questione di allestimento, nemmeno di metodo, o strategia, queste sono solo conseguenze; è questione proprio di testa. È il cambiamento. E il presente ci costringe fortunatamente a farlo.

Making exhibitions in Covid time

It has been years, if not decades, that the world of culture is wondering how to improve the dialogue with the citizens, involving them in cultural projects that should be as wide and popular as possible: which languages and methods to adopt to prevent projects from remaining within small and elitist circuits. The debate has in this sense led to the proliferation of countless working tables that over the years have become so dense as to create cloggings in the activities. Rather than carrying out projects, more time has been spent discussing these issues. Often involving professionals of all kind: from marketing experts up to Djs, cooks, philosophers, influencers, intellectuals, motivators, "pizzaioli", entrepreneurs and content managers – all committed in explaining how to reach the audience.
The singular thing, and most instructive at the moment, is that this huge debate was drown out by the Covid Tsunami, because in no way it helped to cope with all the necessary changes that the situation required and still requires.
Of course none of us could imagine the current scenario, but it is equally true that after debating for years on the thousands of opportunities to disseminate cultural projects, we might have been a little more ready to face the situation. The cultural system and his actors reacted like a flipper, and after the first shake we all went haywire. Everyone.
The most nervous people started howling on social media like lonely wolf convinced to relieve the general mood of the public, weakened by the long days of the lockdown; the most bored have instead taken advantage of the quarantine to experience the first hibernation of their own mental faculties. Ultimately, we have all made a certain shitty impression on each other, and what could make us understand it, is the fact that from March to date there have been no concrete sign of affliction or particular protest from the public for the closing of galleries, cinemas, cultural centers, theaters and so on. Surely there have been those who missed it or have developed the desire of coming back to a reassuring routine, but in a much lighter way than those who protested about the closure of swimming-pools, for the impossibility of running away from the home fence, but especially for the prohibition to enjoy a spritz at 7:00 pm.
Also us, at Spazio Gerra, at the beginning we lost the sense of direction, divided between hyperactivity and hibernation, but these two contrasting souls balanced the situation avoiding us to do things that we could now regret. Together with other cultural institutions we passed the summer giving life to a music festival with hand gel, masks, reserved-places and a little exhibition in the Orti di Santa Chiara garden. After those months we realized that probably we could have had a most productive season if we dedicated ourselves immediately to a different summer, more unexpected and corageous.

Why, for examples, not think to create a photographic set-up along the streets of the city center, open- air exhibitions spread over the city as a signal of reaction and rebirth? Where one can enjoy culture in freedom, without masks or hand-gel, but with the possibility to take part and interact in some way. Proposals that could have a more shared and communitarian meaning, soliciting everybody to necessary reflections about the present.
Considering this, we decided how to work for the next autumn-winter season. So we thought it would be appropriate to move the planned exhibition for Fotografia Europea 2020 outside, transforming it in a scenic setup at the Orti di Santa Chiara. In this way the show remains open to public that can visit it in total freedom during the day and all winter long. As material support of the exhibition we created the "Quadricicli Marcel" three moving looms that will be moved outside each morning and in the future could bring part of the exhibition in every corner of the city.
For sure, this isn't the first time that open air exhibitions are realized. The past is full of similar experiences and we have not the need to invent new methods and styles, but this unexpected present forces us beyond stylistic choices, forcing us to change our paradigm and finally make that desired step, that was evocated in years anda years of meetings. It's not a matter of setup, not even of method nor strategy. It is rather a matter of mind. It is change, and the present fortunately brings in this direction.

SPAZIO GERRA - Reggio Emilia

Under the same ROOF

10 OTTOBRE 2020 / 10 GENNAIO 2021

A CURA DI / CURATED BY:

Spazio Gerra (Stefania Carretti, Lorenzo Immovilli, Elisa Savignano)
con Maria Sole Bombardi, Camilla Denti, Alessandro Messone, Flavia Rossi

LAVORI DI / WORKS BY:

Mattia Artoni, Elisabetta Carollo, Alberto Casini, Irene Consolini, Lorenzo Cresto, Charlotte Daum, Julie Daviet, Serena De Barros, Enrico Ferrari, Francesca Ferretti, Giorgia Ferretti, Veronica Gelati, Martina Gentile, Raffaella Gerardi, Antonius Graff, Salomé Guinard, Finia Hanczyk, Marie Louse Hanczyk, Ellen Helmecke, Alice Zhongyue Hu, Klejdi Koci, Melissa Lusenti, Sofia Malmassari, Giulia Meo, Alessandro Meconi, Inès Olivier, Letizia Parmigiani, Anna Rizzo, Nora Sander, Jennifer Schönfisch, Emmanuel Soyjaudah, Greta Spadoni, Ilaria Tartaglia, Sharon Trotta

VIDEO:

Anita Schulte-Bunert

TUTOR:

Nicolò Maltoni, Erika Profumieri e Elena Belli (per Reggio Emilia)
Thomas Sander (per Schwerin)
Clarisse Peixoto e Silvia Gollini Daum (per Fontainebleau)

GRAFICA / GRAPHICS:

Benedetta Storchi

ALLESTIMENTI TECNICI / TECHNICAL EQUIPMENT:

Riccardo Caspani

SI RINGRAZIANO / THANKS TO:

Alessandro Bartoli, Valentina Bersiga, Giorgia Bonfante, Manuela Chiapponi, Erika Colaci, Matteo Consolini, Luca Consolini, Marie Madeleine Gianni, Katiuscia Incarbone

Giardiniera #4
Jeunesse

Una non-stop di sette ore di musica creata ad hoc per il tema della mostra. Sonorizzazione degli spazi aperti eseguita dal vivo con il contributo di differenti selecter, e registrazione dei suoni attraverso microfonazione delle aree.

Per seguire lo streaming:

SPAZIO GERRA cultura popolare contemporanea
INNOVAZIONE CULTURA SOCIETÀ
FOTOGRAFIA EUROPEA
FONDAZIONE PALAZZO MAGNANI REGGIO EMILIA
COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA
Reggio Emilia città delle persone
Regione Emilia-Romagna

Partner:
Just WOW
iren

Alice Hu - *Soffocamento / Suffocation*

ORARI / OPENING HOURS

La mostra rimane aperta fino al 10 gennaio 2021
ed è **visitabile tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 17.00**
con ingresso da Spazio Gerra o da lato Sud della Cavallerizza

INGRESSO LIBERO / FREE ENTRY

Spazio Gerra

Piazza XXV aprile, 2
Reggio Emilia

www.spaziogerra.it - 0522 585654
spaziogerra@comune.re.it

Alimentari Cult. - Fanzine di Spazio Gerra - P.zza XXV Aprile 2, RE - Redazione: Stefania Carretti, Lorenzo Immovilli, Elena Belli, Elisa Savignano, Riccardo Caspani. Progetto grafico: Benedetta Storchi

www.spaziogerra.it **www.alimentaricult.it**